Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

DOMENICA 26 MARZO

Giornata di grande diffusione dell'Unità organizzata dalla FGCI e dall'Ass. "Amici"
SIENA, REGGIO CALABRIA, FOGGIA e SASSARI diffonderanno in più rispettivamente 1.500, 1.100, 1.000 e 500 copie

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 83 ★ VENERDI' 24 MARZO 1961

Alle ore 18 a Palazzo Brancaccio

Manifestazione antifascista per il XVII delle Ardeatine

Interverranno Parri, Amendola, Comandini, Carandini, Lombardi, Terracini e Piccardi

DOPO LE RIPETUTE VITTORIE DELLE FORZE ANTI-IMPERIALISTE

Il Laos minacciato dall'intervento USA

Un'intervista del nostro inviato nella Piana delle Giare col principe Sufanuvong, capo del Pathet Lao
Battuti nella guerra civile, i generali ribelli filoamericani tentano adesso di salvarsi con nuovi intrighi

(Dal nostro inviato speciale)

PIANE DELLE GIARE, 23. — *Dopo alcuni mesi di guerra civile, il dramma del Laos è giunto con ogni probabilità ad un momento decisivo. Le notizie che si accavallano nel mondo dalle diverse capitali sono contraddittorie. Il piccolo paese del sud-est asiatico è di nuovo oggetto di una intensissima attività diplomatica. Difficile è dire che cosa ne uscirà. Un passo avanti verso una soluzione pacifica? Un intervento esterno capace di provocare un conflitto di estrema gravità? Da Washington giungono oscure minacce. Nello stesso tempo si profilano proposte di trattative più ragionevoli del solito. Per la prima volta gli occidentali sembrano disposti ad accettare quella conferenza internazionale sul Laos, che l'URSS, la Cina e la Cambogia chiedono da molte settimane. Ma ancora non si comprende quali sono le condizioni che accompagnano questo cambiamento di posizione.*

La situazione militare

Una sola cosa è certa. La situazione militare qui nel Laos volge a netto vantaggio delle truppe unite sotto il comando del capitano Kong Le. Lo sfondamento del fronte operato nei giorni scorsi a Sala Phon Khum è stato un colpo durissimo per le forze dei generali ribelli filoamericani. Nella guerra civile essi sarebbero spacciati, se non fosse per lo aiuto straniero. Di qui le minacce americane di intervento e le promesse di trattative. A meno di due mesi dalla stagione delle piogge, che per almeno sei mesi impedirà poi qualsiasi attività militare che non sia quella della guerriglia, questa vittoria ha posto i ribelli in una posizione difficilissima, che spiega perchè dalle roboanti promesse di una rapida soluzione militare essi siano passati alla ricerca di una soluzione politica.

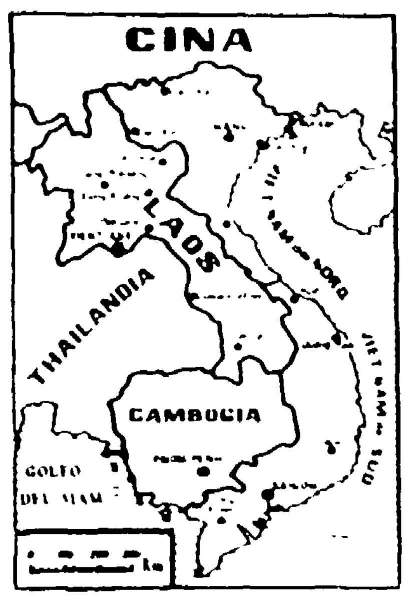
Il principe Sufanuvong, capo del Pathet Lao che interrogavamo nei giorni scorsi a questo proposito, ci diceva: «Le nostre recenti vittorie, che sono poi, viste dall'altra parte le loro recenti sconfitte, hanno completamente disorganizzato e abbattuto il morale delle truppe nemiche. E per questo che Fumi e Bun Um sono stati obbligati a parlare di soluzione «pacifica e politica» e della inefficacia della soluzione militare».

Bisogna vedere cosa c'è dietro questi discorsi che suonano abbastanza strani sulle labbra di gente che solo pochi mesi fa gettava il paese nella guerra civile. La lezione dell'anno scorso, quando si prestò fede alla loro volontà di pace, di cooperazione, di concordia e se ne ebbe in cambio la ribellione, è troppo recente per poter essere facilmente dimenticata. «Noi abbiamo conosciuto questa gente per troppo tempo — ci diceva ancora Sufanuvong — perchè possiamo lasciarci ingannare».

La conversazione che ho avuto col leggendario principe Sufanuvong in una tenda poco distante dal fronte è stato uno dei momenti più interessanti di questo mio viaggio alla Piana delle Giare. Essa può aiutarci a comprendere molte cose. Singolarissimo è il protagonista. Sufanuvong è il capo di un partito, il Neo Lao Haksat, che in un paese dalle strutture estremamente arretrate assume un ruolo di rinnovamento e di progresso; è il capo di un esercito, quello del Pathet Lao, di ispirazione e mentalità popolari; ha conosciuto nello stesso tempo la vita nelle università francesi e quella tra i portuali di Bordeaux e di Le Havre, coi quali ha lavorato; ha fatto il turista nelle crociere mediterranee e conosciuto l'Italia, ed ha fatto il costruttore di strade nel Vietnam; ha conosciuto la vita di corte, ed ha vissuto per anni nella giungla. E noi lo incontriamo sotto una tenda dove casse di munizioni bene accatastate gli servono da letto.

Due episodi bastano a dimostrare la tempra dell'uomo: quello della sua evasione dalle carceri di Vientiane, e quello della sua marcia attraverso la giungla per raggiungere la base partigiana di Sam Neua. Sufanuvong venne arrestato il 28 luglio 1959, insieme a 15 altri suoi compagni di partito fra cui i maggiori dirigenti del Neo Lao Haksat, nel momento in cui più violenta si era fatta l'offensiva per mandare all'aria tutti gli accordi che lui stesso aveva stipulato con Suvanna Fuma, coi quali la pace era stata ristabilita nel Paese, e per distruggere le forze armate del Pathet Lao, secondo un annoso piano americano, uscito pari pari dal cervello di Foster Dulles.

Il principe Sufanuvong



La fuga dal carcere

Venne incarcerato, con gli altri nelle scuderie della caserma Phonken, dalle quali erano state ricavate una trentina di celle dai tetti di lamiera che, di giorno, si trasformavano in forni soffocanti. La prigione era circondata da una alta muraglia, la muraglia era circondata da una triplice siepe di filo spinato alta tre metri, un centinaio di uomini costituivano il corpo di guardia mentre una dozzina di agenti stazionava in permanenza, all'interno della prigione.

Quattro o cinque mesi dopo l'arresto l'atteggiamento delle guardie aveva già subito un mutamento

EMILIO SARZI AMADÈ

(Continua in 10. pag. 6. col.)

Nella sua conferenza-stampa, ieri sera

Propositi di aggressione manifestati da Kennedy

Il presidente parla di far intervenire la SEATO - Tre navi americane in rotta verso l'Indocina - Proposte del governo inglese

WASHINGTON, 23 — La annunciata conferenza stampa di Kennedy è stata dedicata, come era previsto, alla questione del Laos. Il presidente americano ha atteso a richiamare gli americani alla considerazione della «serietà» della situazione laotiana, per affermare che è in atto in quel paese asiatico «un attacco comunista» e che se «tale attacco non avrà termine, gli Stati Uniti dovranno prendere in considerazione una risposta non solo sul piano americano ma estesa a tutti i membri della SEATO». L'organizzazione militare del sud-est asiatico.

Questa, in sostanza, la posizione espressa da Kennedy, la cui gravità non può sfuggire a nessuno, essa viene dopo altre minacciose dichiarazioni ufficialmente espresse da dirigenti americani (come quella del vice presidente Johnson, ecc.) e dopo l'ordine dato dal Pentagono a tre navi all'ancora a Hong Kong di lasciare gli ormeggi e dirigersi verso le acque indocinesi.

Kennedy ha anche dichiarato che gli Stati Uniti appoggiano le proposte formulate in giornata dalla Gran Bretagna per il Laos: soluzione politica attraverso un appello alle parti combattenti nel paese asiatico per il cessate il fuoco, il rientro in funzione della Commissione tripartita e la convocazione di una conferenza per discutere il complesso della questione laotiana.

Il presidente americano si è presentato davanti ai giornalisti, che erano corsi numerosissimi, come il fautore della «neutralità e della pace nel Laos». Egli ha fatto la storia — una «storia» a suo uso e consumo — dello sviluppo della crisi laotiana dal 1954, e da quando il complesso problema indocinese venne discusso (e si trovò un accordo) dalla conferenza di Ginevra, fino ad oggi. Egli ha attribuito alle manovre e all'intervento comunista il deteriorarsi della situazione e gli attacchi alla neutralità laotiana, ma è invece noto a tutti, per esempio, che fu il governo filo-imperialista del Laos [illegible] da Washington che [illegible] in condizioni [illegible] la Commissione tripartita (Polonia, Canada, India), impedendole di svolgere il compito di imporre il rispetto delle clausole dell'armistizio che aveva posto fine alla crudele guerra colonialista imposta dai francesi; d'altra parte la fazione che oggi gli americani appoggiano nel Laos è quella che si è ribellata al legittimo governo laotiano.

Una significativa ammissione è stata fatta da Kennedy quando — evidentemente con l'intenzione di «documentare» l'attività dei comunisti — ha mostrato su una carta geografica i progressi delle forze antimperialiste nel Laos. Questo prova una cosa sola: che nel Laos si va sviluppando in modo preoccupante per gli imperialisti la lotta popolare per imporre la pace nel paese e quella neutralità di cui lo stesso Kennedy ha voluto farsi campione.

Si ha allora netta la impressione che le minacciose dichiarazioni del presidente americano, come — se si vuole — l'affermazione che gli Stati Uniti appoggiano le proposte inglesi per una «soluzione politica» del problema laotiano, siano appunto dovute al tentativo di imporre nel Laos la soluzione più filo-occidentale possibile della situazione, la quale volge in modo disastroso per le posizioni imperialiste.

Poco prima che Kennedy tenesse la sua conferenza stampa, al Dipartimento di Stato, i rappresentanti dei paesi aderenti alla NATO erano stati informati della «serietà della situazione» e della posizione americana riguardo al Laos.

Per quanto riguarda le proposte britanniche per una soluzione politica, cui ha fatto riferimento Kennedy, esse sono contenute in una comunicazione ufficiale formulata oggi a Londra dal portavoce del Foreign Office. La Gran Bretagna, dice il comunicato, ha fatto conoscere al governo sovietico [illegible] l'URSS a compiere un appello comune a tutte le parti in lotta nel Laos come primo passo per la soluzione dei problemi che travagliano il paese asiatico. Secondo il governo di Londra i ministri degli esteri sovietico e britannico, Gro-

(Continua in 10. pag. 7. col.)

Questa mattina

Primi contatti per la Direzione del PSI

Nenni, Vecchietti e Basso iniziano l'esame del problema della Direzione unitaria

Nenni, De Martino, Vecchietti e Basso si riuniranno questa mattina alle 10, nella sede della Direzione del PSI, per esaminare il problema della formazione della Direzione unitaria. L'invito è stato comunicato ieri da De Martino a Vecchietti e Basso in un colloquio a Montecitorio.

Secondo le agenzie di stampa, Nenni, a nome della sua corrente, proporrebbe la creazione di un organo rappresentativo su basi non proporzionali con un rapporto, fra maggioranza e minoranza, di 15 a 6 o di 14 a 7. Il problema è stato oggetto, anche ieri, di numerosi contatti personali fra esponenti socialisti. De Martino ha avuto uno scambio di idee con alcuni membri della corrente di maggioranza, mentre esponenti della sinistra hanno esaminato la questione in una riunione con Basso e Avolio.

Il compagno Basso, conversando con i giornalisti, ha dichiarato di essere favorevole all'ingresso della minoranza in Direzione: «Non solleverei — egli ha detto — la questione del rapporto numerico. Accetterei anche la proposta di 14 a 7 e insisterei perchè la presenza delle minoranze non sia solo un atto formale ma significhi la partecipazione alla elaborazione della politica del partito. Questo è per me il punto principale da risolvere».

DIREZIONE PSDI — La riunione di ieri della direzione socialdemocratica ha confermato la esistenza di tre diverse valutazioni del congresso socialista: la prima fa capo a Saragat che insistendo nel pretendere «la rottura con il PCI in ogni campo» si avvicina a quella di Paolo Rossi, tifoso dichiarato del classico centrismo quadripartito. La terza tendenza di «sinistra», mette in primo piano la prevalenza numerica della corrente di destra del PSI. Essa è rappresentata da Preti, che insieme alla signora Bernabei ha votato contro il documento conclusivo saragattiano. Rossi e Reale si sono astenuti.

In II pagina

Un articolo di Terracini

La ribellione degli avvocati

Argomenti

Chi ama i rospi

Le conclusioni del congresso socialista hanno dato lo spunto ad una curiosa e per molti versi esemplare polemica fra la DC e i repubblicani. Al *Popolo*, che aveva dato un giudizio negativo e del congresso del PSI e delle stesse posizioni assunte dalla corrente di maggioranza, ha replicato con asprezza la *Voce Repubblicana*, contestando alla DC la qualifica per giudicare della «maturità democratica» del PSI. Sull'organo repubblicano leggiamo infatti che la DC si caratterizza «in alto e in basso, al centro e alla periferia, con le lotte di potere, le fazioni, il feudalesimo imperante in molti campi, la mancanza del senso dello Stato, il tambronismo, il favoritismo, la corruzione, e chi più ne ha più ne metta».

L'atto di accusa sarebbe assai efficace se non avesse un suo, vulnerabilissimo, tallone di Achille proprio nella decennale «collaborazione» dei partiti laici con la DC. E il *Popolo* ha buon gioco nella sua untuosa replica, quando rinfaccia ai repubblicani, appunto quella collaborazione: «Se la DC fosse stata e fosse tutto e solo quello che la *Voce* oggi ripete — ritorce Moro — difficilmente si sarebbe potuto immaginare nel passato, né si potrebbe nel presente, un concorso di partiti con essa, per la difesa della democrazia».

Non è la prima volta, dalla nascita delle «convergenze», che la *Voce Repubblicana* parla con amarezza e disperazione di «rospi e purghe da inghiottire»; tuttavia, i repubblicani continuano ad inghiottire. Così hanno fatto, ancora l'altro giorno, approvando il piano verde, così rischiano di fare con il piano della scuola e su tutte le altre, fondamentali questioni che investono le strutture del Paese. Tutto in omaggio ad una velleitaria ricerca di una politica di «centro-sinistra» che consente alla DC di perseguire indisturbata i suoi disegni di potere e di ribadire, anzi, gli strumenti di quella involuzione che i repubblicani collaborano a forgiare, pur denunciandoli con disgusto.

Il problema della democrazia in Italia non si pone, in realtà, con le crisi di coscienza soffocate «per un supremo senso di dovere politico e civile», come dichiarano di fare i repubblicani, ma con la lotta per spezzare il monopolio del potere democristiano, per togliere dalle mani della DC gli strumenti della corruzione e della degenerazione politica e morale, non concedendo alibi di sinistra a piazza del Gesù, ma dando credito e vigore alla lotta delle masse.

*

Per una caduta nella Bologna-Poggibonsi

Nencini all'ospedale

FIRENZE — Gastone Nencini e Rino Benedetti sono rimasti feriti ieri in una paurosa caduta lungo i tornanti delle «Croci di Calenzano» durante la tappa Bologna-Poggibonsi della Mentone-Roma. A duecento metri dall'arrivo a Poggibonsi, urtato da un motociclista, è caduto anche Fornara. Nella telefoto: Nencini soccorso subito dopo l'incidente (In VII pagina i servizi di Camoriano sull'incidente a Nencini e sulle due semitappe di ieri della Mentone-Roma)

Il radiodiscorso del presidente del GPRA

Appello di Abbas al popolo algerino

I negoziati non sono la pace, la lotta continua - L'unico accordo raggiunto a Parigi è quello dell'inizio di negoziati sull'autodeterminazione

TUNISI — Ferhat Abbas mentre pronuncia il suo discorso (Telefoto)

TUNISI, 23 — *Alle 13.15 (ora italiana) Radio-Tunisi e Radio-Rabat hanno trasmesso l'appello del Presidente del governo provvisorio algerino Ferhat Abbas agli algerini. Eccone il testo integrale:*

«Algerini, algerine, si apriranno prossimamente negoziati tra il governo francese e il GPRA. Questo incontro si iscrive nel quadro della politica della rivoluzione algerina, definita dal GPRA, che raccomanda di non trascurare nulla per arrivare alla pace pur continuando la lotta armata. Nel corso dei sei anni di combattimenti il FLN, fedele a tale politica, ha sempre auspicato la via dei negoziati per regolare il problema algerino. Esso ha colto tutte le occasioni per cercare di aprire un dialogo suscettibile di portare ad un regolamento del conflitto.

«Il governo francese, credendo scontata una vittoria militare sull'esercito di liberazione nazionale, dando costantemente conto dei progressi di una pretesa "pacificazione", aveva fino ad oggi voltato le spalle ad una soluzione negoziata e di conseguenza alla pace. Alla vigilia di questo incontro nessun problema è stato ancora regolato. I contatti e i sondaggi, dei quali si è abbondantemente data notizia e che risalgono al mese di gennaio scorso, non hanno portato che ad un solo accordo, quello di veder iniziarsi, tramite una delegazione ufficiale, dei negoziati concernenti le condizioni di applicazione della autodecisione.

«Le cose stanno tutte qui — continua Ferhat Abbas —. Il solo progresso registrato da 18 mesi a questa parte, da quando cioè il governo francese ha riconosciuto al popolo algerino il diritto di disporre liberamente di se stesso, è questo incontro uffi-

(Continua in 10. pag. 5. col.)

Si estende la lotta contro il salario coloniale

Folla di operai nelle vie di Cagliari durante un compatto sciopero generale

Manifestazione delle categorie lavoratrici unite da una comune rivendicazione: adeguare le retribuzione - A Guspini continua l'occupazione

Il punto delle lotte

Il quadro delle lotte sindacali in corso nel paese e nelle categorie si presenta ricco di motivi e di rivendicazioni: tutte confluiscono, tuttavia, in un unico movimento per una nuova politica economica e per una profonda modificazione dei rapporti nei luoghi di lavoro.

● A Cagliari si è svolto un imponente sciopero generale contro i salari coloniali: vi hanno preso parte minatori, edili, ferrovieri, portuali e lavoratori di altre categorie. A Narcao Villacidro i dipendenti dell'Ente riforma e del Corpo forestale hanno scioperato per la intera giornata.

● In Sicilia: continua lo sciopero nelle miniere di Caltanissetta mentre in quelle di Enna il lavoro verrà sospeso oggi. Da Catania si conferma lo sciopero generale del quale però ancora non è stata fissata la data. A Palermo proseguono le trattative per la vertenza interessante il Cantiere navale: si profila la ripresa della lotta se non si giungerà ad un accordo.

● Postelegrafonici: è iniziato — dalla mezzanotte — lo sciopero della categoria (esclusi gli uffici locali) proclamato da tutti i sindacati, anche dall'Associazione degli impiegati di concetto.

● Due scioperi di categoria si svolgeranno martedì prossimo: portuali e dipendenti dalle aziende di trasporto sospenderanno il lavoro per l'intera giornata. I primi rivendicano la difesa dell'attuale assetto del lavoro portuale; gli addetti alle ditte private di trasporto la parificazione con gli autoferrotranvieri.

● In movimento altre categorie dei pubblici dipendenti. Il 29, 30 e 31 il lavoro verrà sospeso negli uffici finanziari.

● Ieri, infine, il lavoro è stato sospeso nelle campagne di Ferrara e Vercelli per rivendicare nuovi contratti e la riforma agraria.

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 23 — Oltre novemila lavoratori di Cagliari hanno partecipato allo sciopero generale proclamato dalla CGIL per protestare contro le aggressioni poliziesche di ieri e per ottenere che la Giunta regionale e il Comune intervengano per la soluzione delle vertenze con la urgenza che la situazione richiede.

All'appello della CGIL lanciato nella tarda serata di ieri, hanno prontamente risposto i dipendenti della Società tranvie, della SITA, delle Ferrovie complementari, dell'Italcementi, della Società esercizi molini, e di altre fabbriche e aziende minori. Sono scesi in sciopero anche i tipografi, i portuali, i metallurgici, e gli edili.

Fin dalle prime ore del mattino gli scioperanti sono confluiti nella piazza del Carmine, davanti alla sede della presidenza del Consiglio regionale. Alle 10 la grande piazza era letteralmente gremita di lavoratori, mentre ingenti forze di polizia e carabinieri venivano dislocate nelle strade adiacenti. I lavoratori, seguendo le direttive della organizzazione sindacale unitaria, hanno dato una grande prova di forza ed allo stesso tempo di disciplina e di maturità politica. Nessun incidente si è verificato. Lo stato maggiore della questura — mobilitato al completo in occasione dello sciopero — ha dovuto prendere atto del civile comportamento della classe operaia cagliaritana.

Incolonnati in un lungo corteo — che occupava tutto il viale Trieste — i lavoratori hanno raggiunto infine il teatro Giardino. Quando alle 10.30 la segreteria provinciale della CGIL è salita sul palco per dare corso alla manifestazione ufficiale, la vasta arena conteneva circa 5000 operai.

Il compagno [illegible], segretario della Camera del lavoro, e il compagno segretario Cambosu, dirigente del sindacato autoferrotranvieri, hanno preso la parola per illustrare le varie fasi della lotta e per chiarire alla cittadinanza che gli scioperi dei tranvieri e dei lavoratori di altre categorie non sono esplosi all'improvviso, ma sono maturati attraverso una serie di incontri con le direzioni aziendali, le quali hanno sempre respinto le proposte di miglioramenti salariali.

Dopo avere deplorato gli incidenti di ieri in città e l'intervento inopportuno della polizia, i dirigenti sindacali hanno ribadito che se i lavoratori sono ricorsi a forme estreme di lotta, ciò è dovuto alla intransigenza pa-

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di oggi.